

ANALISI D'OPERE

LUDOVICO LIMENTANI, *Il pensiero moderno - Storia della filosofia da R. Descartes a H. Spencer*, un vol. in-8 di pag. VIII-836, Napoli, Soc. An. Edit. « Dante Alighieri » (Albrighi e Segati, S. A. F. Perrella), 1930.

La forma di antologia filosofica che l'opera del Limentani ha assunto può far sorgere una questione pregiudiziale: se sia o no conveniente in campo filosofico la forma stessa di cui l'autore si è servito.

Potrà darsi anzi, di più, che molti sorridano scetticamente di fronte al tentativo, prima ancora di aprire il libro. Noi crediamo invece che la questione possa essere risolta in modo favorevole al nostro A. Innanzi tutto perchè in caso contrario bisognerebbe andare molto oltre e distruggere ogni libro il quale ci presenti degli estratti anche di una sola opera o degli scritti di un solo autore; in secondo luogo perchè il lavoro del Limentani, tenuto nei limiti ch'Egli stesso vede chiaramente e che si pone con onestà e con modestia degna di lode, ha una reale utilità.

« Questo libro dovrebbe soddisfare un bisogno ch'è sentito così dalle persone colte in generale, come, più particolarmente, dagli insegnanti di filosofia nelle Scuole Medie e superiori » (Prefaz. XIII).

Ha dunque uno scopo eminentemente pratico, vuol offrire a coloro che non hanno un intento puramente scientifico nella loro attività e che alla ricerca non possono completamente dedicarsi un mezzo per avvicinarsi, nella misura che è loro possibile, alle fonti del pensiero moderno inaccessibili, per questa non disprezzabile categoria di persone, nella loro integrità e totalità.

Si dirà che una storia della filosofia nella forma tradizionale avrebbe servito meglio a questo fine e che è impossibile il riuscire a raggiungere con limitate scelte di scritti, quello che il Limentani si propone: « fare emergere distinta la forma mentis di ciascuno scrittore » (pag. VII).

L'opera del nostro A. si difende onorevolmente da queste accuse. Naturalmente non manca di difetti, di sproporzioni (avremmo voluto certe volte un posto più largo assegnato ad autori importanti) ma ha dei meriti che bisogna mettere in luce.

Innanzitutto è fornita di una ricca, ordinata, ben distribuita bibliografia, aggiornata accuratamente in una appendice che comprende le pubblicazioni uscite fino al 1929 e alla quale potrà facilmente e proficuamente attingere il lettore che desidera conoscere a fondo un autore o una questione. Inoltre anche una storia della filosofia che avesse il preciso scopo di questa antologia non avrebbe potuto esaurire in tutti i suoi aspetti ognuno dei singoli pensatori, avrebbe dovuto anch'essa accontentarsi di lumeggiarne gli elementi fondamentali, con il pericolo, non raro, di mostrare il pensiero degli autori non interpretato, ma sostituito da quello dello storico, con grave e non mai abbastanza deplorata offesa della rettitudine del sapere e dell'aspettativa del lettore inesperto. L'antologia del Limentani invece si sforza di offrire anch'essa gli elementi fondamentali ma nella loro fonte originaria.

E non di rado ci riesce perchè la scelta delle pagine più significative degli autori diversi è fatta secondo un sano ed intelligente criterio: di fronte ad ognuno il Limentani isola, si può dire se ci si passa l'espressione, quelli che sono i problemi essenziali che hanno orientata la speculazione del filosofo e intorno a questi raccoglie le parti delle opere che più particolarmente o più chiaramente o più caratteristicamente ne trattano.

Non mancano a parer nostro anche dei difetti, ma alcune volte l'A. ha superato felicemente i non lievi ostacoli ed è arrivato a dare una visione sintetica e sufficientemente organica del pensiero d'un filosofo, bastevole per chi non voglia o non possa dedicarsi a ricerche speciali ma desidera una conoscenza limitata e sicura.

Non ultimo pregio dell'opera viene dall'aver dato giusto rilievo ad autori italiani del sec. XVIII e XIX generalmente dimenticati o appena accennati nelle maggiori storie della filosofia, e dall'aver fatto un posto relativamente più largo a quegli autori stranieri delle cui opere manca od è scarsamente diffusa la traduzione italiana.

Mantenuto dunque nell'ambito che gli conviene, il lavoro del Limentani rappresenta uno sforzo che va guardato con simpatia e al cui risultato la critica può essere appuntata non per distruggerlo, ma per renderlo più proficuo.

M. FONTANA

P. D. BASSI, *Il pensiero agostiniano - Passi scelti e coordinati*, un vol. in-8 di pag. 275. Roma, Libreria Editrice Religiosa, 1929.

Con la sua recente pubblicazione (*Per la saggezza cristiana con S. Agostino*, ed. La Cardinal Ferrari), il Rev.do Padre Barnabita D. Bassi, altrimenti noto per numerosi scritti di carattere apologetico, filosofico e morale, ha fatto opera meritoria. Egli infatti ha pensato che a diffondere la scuola, non sempre facile, del grande Vescovo d'Ipbona, meglio che esporla criticamente, valesse tradurla in linguaggio più accessibile per il pubblico, pur mantenendo scrupolosa fedeltà ai testi originali. E nel lodevole intento è pienamente riuscito.

Agostino fa una sottile distinzione fra i due attributi di *Razionale* e *razionabile*. Razionale è la creatura dotata di ragione, il nostro Io insomma come pensiero. Razionabile invece è ciò che è fatto, che è dunque in sè, oggettivamente, secondo ragione: *rationaliter factum*. Ma essere secondo Ragione, esserlo cioè come oggetto, anche senza e fuori del nostro pensiero, vuol dire realizzare in sè, nella propria interiorità essenziale, l'armonia di uno stato equativo. Il quale è triplice, ossia:

- 1.) In quanto rapporto dell'essenza creata al suo Divino modello.
- 2.) In quanto equilibrio della parti nel seno stesso dell'essenza come tale, e cioè come *quid totum*.
- 3.) In quanto adeguabilità di un'essenza ad una o più altre, secondo che tutte son termini universali.

Ora, a tali condizioni soddisfa tutta quanta la realtà creata, ogni cosa che è, ed ogni moto. L'equivalere (vale a dire, l'equazione finita e relativa, chè l'assoluta è solo in Dio, ove non allignano differenze) è la natura stessa dell'essere vero; definisce il fatto di verità. E l'essere vero, sebbene in sè distinto, tuttavia è intrinseco all'essere: sicchè ogni essere, essendo un essere vero, perciò stesso è un *essere uguale*. Lo è sotto ciascuno dei tre titoli ora detti; e quanto al secondo e al terzo, perchè non può darsi esistenza che non sia l'esistere di *qualche cosa*, di un *quid* specifico. Questa visione del mondo esteriore e intelligibile come sistema di relazioni celesti e terrene, organico e totalitario, fuori del quale è il nulla, perchè in nulla si risolve ogni negazione assoluta di verità, pervade da cima a fondo l'ontologia Agostiniana: implica conseguentemente che *tutto* è nell'ordine (tutto, eccettuato il nulla): nihil praeter ordinem fieri videtur. Dell'ordine è dunque partecipe anche il male, che sta al bene come il falso al vero e cioè come l'inequazione all'equazione. E poichè l'inequazione in senso assoluto è un non essere, se ne deduce che, in quanto ospite della realtà, non può essere che relativa: deficienza e non coerenza di equazione; un *meno* essere eguale, non già un non esserlo affatto. Si aggiunga che, a sua volta il *meno eguale* è sempre ordinato, e cioè equivalente a finalità talora palesi e più spesso occulte e non occorre altro per concludere, con Agostino, in una concezione ottimistica dell'universa vita, tutta infusa di verità fino agli invisibili confini dell'essere; innanzi alla quale l'uomo china la fronte, adorando l'infinita sapienza del Creatore di tanta meraviglia.

ziamento.